



*D'azzurro a tre montagne
d'oro.
Ornamenti esteriori del
Comune.*

Lo stemma è in uso fin dal secolo XIX , come testimoniato dalla Delibera di Giunta Comunale del 30 dicembre 1868, è stato confermato con Decreto del Presidente della Repubblica in data 6 febbraio 1979.

Rivalta

Il nome Rivalta (nei documenti antichi *Ripalta*, *Ripa Alta*, *Rippa Alta*) significa “riva alta” e nasce dalla posizione geografica del paese, adagiato sullo sfondo delle colline di Rivoli, lungo la sommità dell’alta riva che segna l’ultimo tratto sinistro della bassa Valle del Sangone.

La storia

Sono due i documenti, uno del 1016, l’altro del 1029, che dichiarano già all’inizio del secolo XI l’esistenza di un luogo chiamato Rivalta. La costruzione del primo nucleo fortificato si inserisce nel fenomeno complessivo dell’incastellamento che aveva preso avvio, durante il X secolo, nell’Italia del Nord, sia dalle necessità difensive relative alle invasioni degli Ungari e dei Saraceni, sia per l’affermazione di nobili legati al re o all’imperatore che si sentivano legittimati a perseguire ambizioni di dominio, aumento e protezione dei loro beni, controllo sul territorio e sui sudditi. La prima attestazione della presenza di un castello è dell’ottobre 1062: *infra castrò* (nel castello) la Contessa Adelaide emana un atto. Il castello era stato eretto in Rivalta quale uno dei tanti presidi posti sul territorio a guardia del patrimonio arduinico. Presumibilmente era stato affidato, con funzioni amministrative e di controllo a signori locali i quali, legati alla famiglia marchionale, svolgevano il ruolo di *custodes castrì*. I Signori di Rivalta nel corso del XII e del XIII secolo si preoccuparono di mantenere e consolidare i nuclei fondari signorili e di garantire la sopravvivenza della signoria con un forte radicamento locale, una vasta rete di rapporti territoriali e il rafforzamento dei legami con i Savoia. Così nel 1149 Ribaldo di Rivalta giura fedeltà al potere vescovile nel giugno del 1149 al Comune di Torino con la firma del cittadino.

Nel 1187 a seguito della campagna condotta da Enrico IV contro Umberto III di Savoia e i suoi fedeli, Rivalta viene distrutta.

La prima notizia che documenta l’esistenza di un’organizzazione comunale a Rivalta è del febbraio 1294. Nel 1295 nuova definizione dei rapporti tra i Rivalta e i Savoia: Ulrico dona il castello di Rivalta e gli altri beni e diritti ad Amedeo V, ricevendoli poi in feudo. Nel 1297 il Comune partecipa alla costituzione degli Statuti accordati a Rivalta, Orbassano e Gonzole da Ulrico di Rivalta e da suo figlio Ribaldo, castellani del luogo. Dalla metà del Cinquecento i Signori di Rivalta vengono chiamati Orsini, che nel 1612 acquistano il titolo comitale. La presenza dominante degli Orsini si protrarrà fino ai primi anni dell’Ottocento, mantenendo rapporti di tipo feudale con gli abitanti del luogo. Il 10 giugno del 1690 avviene il “Sacco di Rivalta”: le truppe francesi comandate dal generale Catinat invadono le vallate piemontesi sottoponendo a saccheggi ed episodi di violenza i paesi e le popolazioni che incontrano al loro passaggio. Un distaccamento delle truppe del Catinat riesce ad aprire una breccia nella porta di San Giovanni entrando nel borgo e saccheggiandolo.

Nel 1693 il generale Catinat torna in Piemonte, si accampa sopra Finestrelle, nel piano chiamato oggi “Pra Catinat”, occupando successivamente Avigliana e poi Rivoli. Lo scontro tra l’esercito di Vittorio Amedeo II e le forze francesi si svolse il 4 ottobre 1693, nell’area compresa tra i Torrenti Sangone e Chisola, sui territori di Piossasco, Volvera, Rivalta e Orbassano. Il drammatico avvenimento è ricordato come la “battaglia della Marsaglia” dal nome del castello della Marsaglia, situato tra Cumiana ed Orbassano, in cui era posto il quartier generale francese e da cui Catinat, finito lo scontro, inviò la

relazione della vittoria a Luigi XIV.

Dal 1704 al 1710 il territorio di Rivalta è nuovamente interessato dal passaggio di truppe armate nell’ambito della guerra di successione spagnola. Gli abitanti sono oggetto di continue vessazioni da parte dei distaccamenti di cavalleria e fanteria che in successione si accampano a Rivalta. Alla partenza dei diversi reggimenti inoltre la comunità è tenuta ogni volta a somministrare ai soldati buoi e carri.

Nel 1798, dopo le vittorie di Napoleone, l’entrata dei francesi a Torino e la sottomissione del ducato di Savoia, anche a Rivalta venne innalzato, come in ogni altra piazza, “l’albero della libertà”. Una nuova municipalità, legittimata dai commissari francesi, sostituisce quella precedente. In realtà il processo di liberazione dal sistema feudale aveva già preso avvio a seguito del regio editto del 1797. Da allora era presumibilmente iniziata la divisione e la distribuzione delle proprietà signorili con l’annullamento del potere dinastico degli Orsini. La nuova municipalità non durò però a lungo: l’albero delle libertà venne abbattuto dalle truppe austro-russe nel 1799 e la vecchia amministrazione fu reintegrata.

Pur essendo al margine delle operazioni belliche, alla “Grande Guerra” (1914-1918) Rivalta dà il suo contributo con 21 vittime e con l’accoglienza e la partecipazione al sostentamento dei profughi fuggiti dalle terre invase. Dopo il ventennio fascista vissuto in relativa tranquillità, nuovi fermenti animano la comunità a fronte dell’occupazione tedesca. Nell’autunno del 1943 si forma il movimento partigiano rivaltese. Alcuni confluiscono nella Resistenza armata della Val Sangone, altri si arruolano nella Brigata Lepre che opera in pianura. La popolazione, nella sua maggioranza, è coinvolta nella guerra partigiana offrendo rifugio ai ricercati, sopportando duri rastrellamenti, rappresaglie e soprusi. Di quel periodo rimangono ferite profonde ancora vive nella memoria dei rivaltesi. In particolare il ricordo dell’eccidio di Giaveno, in cui perirono otto rivaltesi catturati durante un rastrellamento, l’impiccagione nella piazza del paese del sedicenne Silvio Grimaldi (a cui è dedicata una delle due biblioteche comunali), l’imboscata fascista presso la trattoria della piazza del Municipio. La lotta per la libertà avrà termine il 26 aprile 1945 con la discesa delle brigate della Val Sangone su Torino.

I personaggi

Carlo Filippo Risbaldo Orsini (1735-1794). Conte d’Orbassano, poeta, letterato e storiografo.

Giuseppe Carmagnola (XVIII-XIX secolo) Nato a Carignano, misuratore di professione, Sindaco di Rivalta quasi ininterrottamente dal 1802 al 1819. Durante il suo mandato si impegna a migliorare il sistema irriguo del territorio, potenziando la bealera derivata dal Sangone.

Francesco Millio (1787-1833). Soldato di mestiere, entrato giovanissimo nell’esercito durante la campagna napoleonica contro i prussiani, nel 1831 si iscrive nella Giovine Italia di Mazzini. Scoperto, viene fucilato a Genova il 15

giugno 1833. E’ sepolto a Genova nel cimitero di Staglieno, vicino alla tomba di Mazzini. Una lapide posta sulla facciata dell’ex Palazzo municipale, ora sede della Biblioteca comunale “Silvio Grimaldi”, in piazza della Libertà, lo ricorda.

Giuseppe Griva (1838-1899). Sindaco di Rivalta dal 1884 al 1899, risolve un’annosa lite (durava dal 1852) tra il Comune e la Società Acque Potabili di Torino. Alla morte ha lasciato molti suoi beni al Comune e all’asilo.

Stefano Geninetti (1904-1945). Antifascista dichiarato, entrò nella Resistenza come partigiano. Catturato in un rastrellamento fu ucciso il giorno della Liberazione.



Rivalta

Epoca di fondazione
XI secolo

Data di istituzione del comune
1297

Abitanti inizio '900
2093

Abitanti
19901

Superficie territoriale
25,25 kmq

Altitudine s.l.m.
295 m.

Frazioni
Gerbole, Pasta, Tetti Francesi

Biblioteca comunale
“**Silvio Grimaldi**”
Piazza Martiri della Libertà 2
Tel. 011 9091386
biblioteca@comune.rivalta.to.it

Biblioteca comunale
“**Paola Garelli**”
Via Carignano 118 – Tetti Francesi
Tel. 011 9063084
biblioteca.garelli@libero.it

Gli edifici

Castello. La presenza del castello a Rivalta risulta da documenti del 1029 e del 1062. Circondato fin verso la metà del secolo XVIII da un fossato profondo e rafforzato dalle difese del villaggio, fu per quasi tutto il medioevo una fortezza inespugnabile. Degli edifici originali permane la torre più antica della primitiva fortezza, a pianta rettangolare e muratura in ciottoli di fiume è rimasta pressoché intatta. L'attuale merlatura guelfa con le caratteristiche decorazioni in cotto al coronamento, rivela una ricostruzione della sua sommità. Della stessa epoca è la cappella del pianterreno e volta ogivale a costoloni in cotto, un tempo ricca di affreschi con finestre e a feritoia. All'antica torre, primo nucleo del castello, sono state successivamente aggiunte altre torri in conseguenza al frazionamento in quote suddivise tra i consignor. La parte degli edifici originari visibili a nord hanno subito aggiunte e rimaneggiamenti: la torre all'entrata del complesso nel cui atrio, su sedili di pietra, si svolgevano le sedute del Consiglio comunale ed il vasto edificio residenziale che ingloba una torre. Fondato sopra un rialzo di terreno il *castrum* ripete nei particolari delle costruzioni la pianta dei castelli piemontesi della stessa epoca. Nell'Ottocento il maniero ha ospitato illustri personaggi, quali lo storico Goffredo Casalis, il romanziere francese Honoré de Balzac e lo statista e pittore Massimo d'Azeglio.

Chiesa di Santa Croce. Fu costruita tra il 1718 e il 1730 al posto dell'antica chiesetta di San Rocco, su disegno dell'ingegner Giovanni Antonio Sevalle, seguace dello stile barocco. L'altare maggiore è stato donato dagli Orsini nel 1805. A sinistra di chi entra si conserva in vecchia urna il corpo di San Generoso Martire, che proviene dall'antica cappella del castello. Una scritta sul frontale ricorda che la chiesa fu costruita a spese dei confratelli. Un'antichissima icona risalente al 1500 ed appartenente alla primitiva chiesa di San Rocco è sistemata sul fondo dell'abside e rappresenta la *Deposizione*.

Monastero o Abbazia di Santi Pietro e Andrea. Il complesso, nato per ospitare i canonici regolari di sant'Agostino, risale al secolo XI. Per i primi duecento anni di vita il monastero gode di buona sorte anche grazie alla protezione papale. Nel

1254 vi si insedia l'ordine cistercense, che rimarrà fino alla soppressione della destinazione monastica nel 1792. Nel 1971 i Fratelli delle Scuole Cristiane De La Salle cedettero al Comune di Rivalta il complesso edilizio, che da allora è destinato a sede di una scuola media. L'edificio è costituito da un corpo di fabbrica a due piani fuori terra ed un corrispondente piano interrato. La struttura è in muratura portante con tetto a falda. La facciata è in mattoni pieni, e l'ala che si trova nel lato sud caratterizzata da mattoni a vista e cotto con chiare forme barocche.

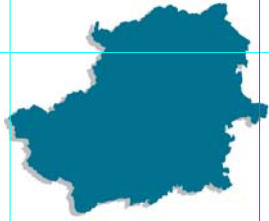
Unica testimonianza dello splendore dell'antica abbazia, oltre all'altare maggiore dell'attuale parrocchia, sono i due splendidi capitelli romanici scolpiti, sottratti alla rovina e custoditi al Museo Civico di Arte Antica di Palazzo Madama a Torino. Sono opera di ignoto scultore detto "Maestro di Rivalta", che operò anche al Portale dello Zodiaco della Sacra di San Michele. Altra testimonianza antica del monastero è la pregevole decorazione del lato sud dell'edificio, in mattoni a vista e cotto, realizzata su disegno forse di Filippo Juvarra.

Chiesa Parrocchiale. È un rifacimento della chiesa che sul finire del Settecento sostituì l'antica cappella fabbricata nel 1455, ad uso dei Disciplinanti. Soppresso nel 1792 il monastero, vi si trasportò il titolo parrocchiale dei Santi Pietro e Andrea, e quando fu abbattuta la chiesa abbaziale vi si trasferirono anche l'altare maggiore e l'icona dei santi titolari attribuita ai Petrini. La Parrocchiale già a quel tempo era a tre navate e conteneva cinque cappelle. Verso il 1890 si riscontrarono nella chiesa lesioni tali che si convenne di provvedere al suo completo rifacimento, di cui fu incaricato l'architetto Reyceud. L'ingegner Bartolomeo Gallo, rifinì la chiesa aggiungendovi l'abside semicircolare, ampliando il presbiterio e costruendo il nuovo battistero. Inoltre innalzò un ardito campanile di 46 metri.

Chiesa dei Santi Vittore e Corona. Sorge fuori dal paese, su un'altura raggiungibile dalla strada che collega Rivalta a Rivoli. Si tratta di una costruzione molto antica, menzionata per la prima volta in una donazione risalente al 1047. Con la soppressione dell'abbazia sul finire del

XVIII secolo, divenne di proprietà del Comune. A pianta rettangolare, absidata e orientata, presenta una struttura semplice. La facciata mostra un motivo romanico costituito da due coppie di archetti semicircolari piuttosto irregolari, ad asse verticale, che riuniscono le lesene. Addossato alla chiesa, sul lato sud, si erge il campanile. La costruzione oggi visibile doveva però essere molto diversa all'epoca: nel corso del tempo ha infatti subito alcuni rimaneggiamenti che ne hanno in parte mutato l'aspetto. Nel periodo barocco, sul finire del XVII secolo, è stata ampliata con due cappelle laterali simmetriche, quasi a creare un ideale transetto, e con il portico di ingresso. A questo intervento si deve inol-

tre la perdita di una parte del prezioso ciclo di affreschi presente all'interno. Una fase del restauro della chiesa venne poi realizzata nel 1809, data cui risale anche la meridiana presente sul pilastro d'angolo del portico. A causa della posizione, distante dal centro del paese, la cappella all'inizio del XIX secolo venne utilizzata come lazzaretto durante l'epidemia di colera: in seguito a questo fatto, le pareti interne furono ricoperte con uno strato di calce, che occultò gli affreschi, di scuola jaqueriana, presenti sulle pareti dell'unica navata, riportati alla luce solo a seguito del recente restauro. Di particolare rilievo quelli nell'abside raffiguranti al centro il *Padre Eterno*, circondato dagli *Evangelisti* con gli *Apostoli* ai suoi piedi.



Cenni bibliografici

AA.VV., *Rivalta di Torino: guida-ritratto della città*, Editris Duemila, Torino, 2002.
ANTONIELLO D., *Rivalta partigiana*, Comune di Rivalta di Torino, Rivalta di Torino, 2001.
CASALIS G., *Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, 1883 e succ.
CLARETTA G., *Sugli antichi Signori di Rivalta e sugli Statuti nel secolo XIII da loro accordati a Rivalta, Orbassano, Gondole: memoria storico-critica*, Paravia, Torino, 1878.
COMBA R., PATRIA L., *L'abbazia di Rivalta di Torino nella storia monastica europea: atti del Convegno, Rivalta di Torino, 6-7-8 ottobre 2006*, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo, 2007.
D'ELIA R., FRANZE' D., *Rivalta di Torino, permanenze e continuità dei segni*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, Tesi di laurea, anno accademico 1998-1999.

FERRO TESSIOR F., *Rivalta di Torino: 1000 anni di storia*, Alzani, Pinerolo, 1991.
FOGLIATTO M., *L'evoluzione economica di una periferia urbana: Rivalta nel dopoguerra*, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, Tesi di Laurea, anno accademico, 2004 - 2005.
GALLO G., *Rivalta ieri*, Seneca, Torino, 2007.
GALLO L., *Gli affreschi quattrocenteschi della Chiesa dei Santi Vittore e Corona di Rivalta di Torino*, in Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino, 2003-2004.
LANGE A., *Gli affreschi di San Vittore a Rivalta Torinese* in Bollettino della Società Piemontese di Belle Arti, Torino, n.35-37, 1981-1983.
ZATTONI G., *I signori di Rivalta: problemi genealogici e prima analisi delle attestazioni (XI-XIV secolo)* Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, Tesi di Laurea, anno accademico, 1984-1985.



Palazzo comunale
Via Balma, 5
Cap 10040
Tel. 011 9045501
Fax 011 9091495
urp@comune.rivalta.to.it
www.comune.rivalta.to.it